

Mobili in una stanza

Non si tratta di mobili dipinti su una tela ma di opere che ogni artista ha prodotto usando il mobile come supporto

Nella pagina a fronte:
Massimo Livadiotti, "Tellurico",
cassettoni cm 130x85x50.
(Foto A. Idini).

Carlo Bertocci, Olio su legno,
cassettoni cm 130x85x50, 1994.
(Foto A. Idini).

Quattro pittori: Carlo Bertocci, Paolo Fiorentino, Massimo Livadiotti e Salvo Russo, hanno dipinto quattro mobili a cassettoni in legno che sono stati esposti a "Il Polittico". Noi, che stiamo sbriciolando nella polvere immensi valori, ci stupiamo quando ci accorgiamo che qualcuno si china a raccoglierci. Non si tratta del "culto della memoria" che voci allarmate ci impongono da sponde

diverse (troppo diverse) ma la ricerca attenta dell'uso di tecniche perfette e attuali con la serietà e l'impegno di chi realizza un'opera che sarà osservata e riconosciuta nei diversi tempi della sua realizzazione. Arnaldo Romani Brizzi, da qualche anno, sta cercando di avvicinare i giovani artisti alle "arti applicate", non come "decoratori" ma come interpreti di un supporto perfettamente realizzato che non sia la tela, o la



carta, o la tavola. Per questa mostra ha fatto eseguire dall'artigiano Andrea Gobbi, su un progetto di Massimo Caggiano, quattro cassettoni in legno (di cm. 130x85x50) e li ha affidati a quattro pittori. Il titolo della mostra vuole essere un richiamo a i "Mobili nella valle" notissimo fantasioso quadro di De Chirico, dove i mobili dipinti sulla tela non sarebbero eseguibili o usabili. Un richiamo gentile e rispettoso, non certo un confronto. Salvo Russo trasferisce nel mobile le acrobatiche architetture del suo eclettismo colto, appoggiate sulle acque di inesplicabili paesaggi. Come gli altri artisti, non viene disturbato dalle tre dimensioni dell'oggetto e le utilizza, non trasformandole ma esaltandole. I bambini di Carlo Bertocci, con le loro faccette serie e giocose, con i

loro occhi spalancati in attesa delle nostre giustificazioni, stanno al giuoco e accettano di nascondersi dietro un drappo colorato che avvolge, e in parte cela, tutto il mobile. L'illusione del "trompe l'oeil" è perfetta: il bambino che disubbidisce all'ordine del pittore e sbucca fuori dalla tela con il cappelletto-ricordo di un carnevale passato "sposta" notevolmente la superficie del mobile verso chi guarda. Anche se, le maniglie dei cassettoni, camuffate in bolle di sapone, stanno lì a ricordarcelo. Diversamente, Massimo Livadiotti evidenzia la separazione tra i due cassettoni con una falsa prospettiva che accentua la profondità dei due paesaggi dipinti. Il mobile è un video dove sono registrati fatti accaduti sulla nostra terra nei millenni trascorsi. Il titolo dell'opera è: "Tellurico" per

entrambi i paesaggi, visti in una luminosa giornata di sole il primo, e in una notte buia e tempestosa il secondo, così, come certamente saranno apparsi a qualcuno passato di lì milioni di anni fa. Anche in queste opere le maniglie dei cassettoni hanno la loro parte, come stelle splendenti. Paolo Fiorentino, pittore di rovine, si aggira come un letterato seicentesco tra i ruderi di una Roma amata e idealizzata. "Principe azzurro", metafora della ricerca, tra la ricchezza e il sogno, tra gli azzurri e gli ori, saldamente però agganciati alle colonne del mobile. Fa parte dell'opera un dipinto di diverso formato e di diversa materia che ogni artista appenderà, come un tradizionale specchio, sulla parete dietro il cassettoni, simulando il riflesso della superficie del mobile.